

**Culto di domenica 7 settembre 2014 – 13<sup>a</sup> dopo Pentecoste**  
*past. Winfrid Pfannkuche – I Corinzi 3,9-15*

Care sorelle e cari fratelli,

*noi siamo collaboratori di Dio.* Collaboratori. Collaborazione. Parole magiche. Oggi usate più che mai. Più si usa la parola “collaborazione”, meno si collabora. Viene il sospetto che qualcuno della comunità di Corinto non voleva più collaborare e faceva affari suoi. In effetti, la chiesa era divisa in gruppi, quelli di Paolo, quelli di Apollo e quelli di Cefa, ognuno un piccolo papa, secondo il modello della casa col padre padrone, che è il modello dell'impero romano. E, prima o poi, ci si ripiega sul modello della società in cui si vive. L'apostolo Paolo usa spesso l'espressione: siamo o siete collaboratori di Dio. Insiste su un altro modello. Ecco, il cristianesimo porta anche una novità strutturale: una vita non improntata sul modello padre e figli, ma fratelli e sorelle. In chiesa, anche padri e figli sono fratelli e sorelle. La chiesa non è strutturata secondo il modello dominante di padrone e servo, ma sulla comunione di amici. Ecco, perché l'apostolo esorta la sua comunità alla collaborazione.

È vero, basterebbe andare d'accordo, basterebbe collaborare.

Non siamo capaci di collaborazione. Anche colui che vuole comandare, oggi, esorta alla collaborazione: cioè, io comando e tu collabori. Chi conquista la tua fiducia avrà anche la tua collaborazione. Fai bene di prenderti tempo. Un “collaboratore” può essere anche un cattivo oggetto. Dipende dalla persona con cui collabori. Può essere il diavolo, ma può essere anche Dio. Qui tocchiamo il primo comandamento. Fai bene prenderti il tempo di riflessione e di preghiera...

*Noi siamo collaboratori di Dio.* Questo ha due significati: collaboro con Dio e collaboro con te nell'opera di Dio. Amare Dio e amare il prossimo. Collaborare con Dio e collaborare con il prossimo. Si capisce che amare non è solo un'emozione. Amare è pratico: lavorare. Ma lavorare “con”. Ci vuole attenzione, rispetto, umiltà, umanità per con-lavorare. Ci vuole pazienza per aspettare l'altro. Ci vuole comprensione per capire l'altro. Ci vuole tolleranza per accettare l'altro. Quel che non ci vuole sono primedonne, madonne, santi e padri padroni.

Ecco, lavorare sì, ci siamo. Ma con-lavorare? Eh, cominciano le difficoltà. La magia, la bellezza della vita sta tutta in queste tre lettere: *con*.

Dio ci ha creati persone umane per collaborare. E finché non collaboriamo non saremo persone umane, attente, rispettose, umili. Ci vuole tutt'una vita per imparare pian piano a collaborare. Ad accettare i propri limiti e i limiti altrui. A capire e ad accettare qual è il mio contributo e qual è il tuo. A lasciare spazio a te e a Dio. *Noi siamo collaboratori di Dio.*

Come mai non funziona la nostra collaborazione? Oggi meno che mai? Provo una risposta con l'apostolo Paolo: manca il comune fondamento. Noi due collaboriamo quando c'è un comune fondamento sul qual possiamo camminare insieme. Se sei della stessa famiglia, se parli la stessa lingua, se anche tu sei di qua, se mangi le stesse cose, se hai la stessa professione, la stessa età, se sei della stessa chiesa... beh, una collaborazione potrebbe anche stare. Una collaborazione limitata al comune interesse. Se l'interesse comune è già più ampio, ad esempio il bene comune della città di Bergamo, certo, faccio naturalmente prevalere gli interessi miei e dei miei, della mia associazione, o della rete delle mie associazioni, e il comune fondamento di essere cittadini responsabili dello stesso paese comincia ad essere un po' scivoloso. Capita che qualcuno scambi il suo interesse con quello di tutti. Insistiamo sulla laicità, sulla necessità di un patto di memoria condiviso (De Luna).

*Noi siamo collaboratori di Dio.* Questo è possibile se abbiamo un comune fondamento. Uno che non abbiamo posto noi e quindi potrebbe andare fuori moda, fuori uso. Senza comune fondamento, non si sa più come avvicinarsi gli uni agli altri. La mancanza di un comune fondamento fa sì che non si può più dire niente. Non sopportiamo più nessuna critica. Perché? perché non sentiamo più il comune fondamento. Ci vuole pochissimo per perdere un amico o un membro di chiesa...

*Nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto...* Pensa un momento: Il fondamento che ci propone Paolo da esperto architetto è Gesù Cristo. Il nostro Gesù Cristo. Un interesse di

parte. La sua croce e la sua risurrezione. La nostra croce e risurrezione. Sempre un interesse di parte. La sola grazia. Sempre più nostro. La giustificazione dei peccatori per sola grazia. Non è mai nostra, ma di tutte le creature. Siamo tutti ugualmente peccatori... la fine di ogni vanto, di ogni noi e voi... può esserci un fondamento più stabile, più universale di quello della giustificazione per sola grazia? Non nella sua formulazione, ma di fatto... *Nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto...*

Già posto. C'è già. Non è più da fare. Non l'abbiamo posto noi. Non l'abbiamo costruito noi. Semmai l'abbiamo scoperto. Ma non è mai nostro. Abbiamo fatto la scoperta che esiste un comune fondamento fra stranieri e indigeni, fra diligenti e pigri, fra ricchi e poveri, fra intellettuali e operai, fra cattolici e valdesi, fra me e te. Fra tutte le creature. Esiste già. A noi sta di ricordarlo. Di riconoscerlo. Di renderlo visibile e vivibile. Insieme.

Esiste già una collaborazione, una comunione fra me e te, anche se non si è ancora realizzata, anche se abbiamo ancora paura. C'è già. Già posto. Partiamo da lì. Posto. Un dato positivo: è posto. Il positivo è da riscoprire, perché il positivo è un dato educativo. Il pessimismo lagnoso non costruisce, scoraggia i giovani. Perché rende invivibile, rende invisibile il comune fondamento, fra me e te.

Non possiamo *porre altro fondamento oltre a quello già posto*. Ma laddove (ri)scopriamo questo nostro fondamento, non ho più nulla da perdere, non devo essere diffidente, mi posso aprire – *efatà!* – a te e a Dio. Si parte positivi e propositivi. Come Gesù: beati, felici. Pronti partenza via: beati! felici!

E così costruisco. Con te e con Dio. E il luogo dove costruiamo – ovunque esso sia: non è solo la chiesa in senso stretto: una chiesa “in senso stretto” non esiste! - insieme sarà un luogo edificante, positivo, educativo, per il tuo e il bene di tutti.

Ecco, *costruire – ma come?* Costruire – che la chiesa è un cantiere, un continuo cantiere si sa. Ma ora *ciascuno badi a come vi costruisca sopra*. In gioco, in discussione, in dubbio è *come* si costruisce sopra. Alle tre lettere *con* in cui si cela la magia della vita si aggiungono ora queste altre quattro lettere magiche: *come*.

*Come* costruire allora? In modo da rendere visibile e vivibile che dietro a quel che costruiamo e a dei materiali il fondamento, che tutto quello che facciamo abbia le sue caratteristiche e le sue qualità. Di apertura. Di accoglienza. Senza essere viziato dai fondamenti sabbiosi della propria etnia, nazione, famiglia, idea, cultura ecc. Ecco perché bisogna ritornare sempre al fondamento, alle cose fondamentali, nei sermoni, nel consiglio, ovunque ci incontriamo: un momento, un tempo per ricordare perché siamo qui e che abbiamo un comune fondamento da cui ripartire con tutte le nostre belle diversità. Verificare che quel che facciamo corrisponda *con* Gesù. Che sia in qualche modo *come* Gesù.

*Con* Gesù e *come* Gesù.

In fondo anche quelli che costruiscono male saranno salvati anche se, un giorno, le loro opere vane verranno bruciate dal Dio Vivente, perché hanno costruito, hanno vissuto su questo comune fondamento che si chiama Gesù Cristo.

Non ti preoccupare subito delle altre religioni: intanto il tuo, il mio, il nostro fondamento comune Gesù Cristo cosa dice, cosa vuole da noi? Vuole che *noi* abbiamo un atteggiamento di collaborazione. L'apostolo dice perciò: *noi siamo collaboratori di Dio*, non voi, ma *noi*. Noi dobbiamo avere un atteggiamento di apertura, di accoglienza, di amore. *Ama il tuo prossimo...* musulmano, testimone di Geova, ateo o che sia. *Con oro, argento e pietre di valore*. Con lo spirito di Gesù. Come Gesù appunto. La qualità conta. Le opere qualificate dall'ascolto e dalla preghiera, dall'ascolto dell'altro e dalla preghiera con l'altro. Qualificate dalla giustificazione per sola grazia. Dobbiamo ricominciare a leggere, a pensare, a studiare, ad andare in profondità (per non costruire sulla sabbia bisogna scavare in profondità: prima o poi si arriva alla roccia), al fondamento per costruire la sua chiesa. La nostra forza, la nostra motivazione sta in questa parola: *siamo collaboratori di Dio*. Non di più ma neanche di meno. Sembra una debolezza. Senza l'uomo forte che comanda, che garantisce l'unità, non si fa niente. Ma appunto l'uomo forte, ce l'abbiamo già: il

più debole di tutti: il crocifisso. Dobbiamo solo scoprirlo. Come dice Paolo: Quando sono debole allora sono forte. La debolezza di Dio, l'amore di Dio, la collaborazione di Dio.  
Un'ultima cosa: l'apostolo – e l'ha imparato da Gesù stesso – non dice: “siate collaboratori di Dio”, bensì: *siamo collaboratori di Dio*. Agli occhi di Dio lo siamo già: che fiducia, che speranza, che amore posto in ciascuno e in ciascuna di noi e in chiunque ascolta queste parole. Facciamole dunque sentire a chiunque incontriamo: siamo collaboratori...

Amen.